



La nuova solidarietà internazionale nell'era della globalizzazione

I DEMOCRATICI DI SINISTRA E I FATTI DEL G8 DI GENOVA

(Questo testo è stato mandato a l'Unità - che non ha ritenuto di pubblicarlo - il 29 agosto 2001, quindi due settimane prima del tragico attacco terroristico agli Stati Uniti).

La grande manifestazione popolare e pacifica di Genova, per protestare contro il vertice del G8 e per affermare valori e contenuti di una diversa e più umana globalizzazione, è stata un forte, straordinario segnale politico. E' successo qualcosa di profondo nella società italiana e d'ora in avanti il 21 luglio del 2001 sarà uno spartiacque nella coscienza di centinaia di migliaia di italiani: di quelli che a Genova c'erano e di quelli che non c'erano fisicamente ma che hanno accompagnato, passo passo, quelle ore intense e drammatiche. Quella imponente partecipazione popolare, quella voglia di contare nelle decisioni che riguardano l'esistenza di miliardi di esseri umani e che i Presidenti dei sette paesi più industrializzati non possono prendere da soli, fa paura a molti.

Fa paura al governo Berlusconi, che ha gestito in modo cialtronesco gli apparati repressivi non certo con l'obiettivo di garantire l'ordine pubblico, bensì con il proposito di "dare una lezione" a quella parte di società italiana che osa criticare il manovratore e che, pur rispettando la legittimità di un governo voluto dalla maggioranza relativa degli elettori, si permette di dissentire su concrete scelte di governo. La morte del giovane Carlo Giuliani, il ferimento di centinaia di manifestanti assolutamente pacifici e le vessazioni, al limite della tortura, inammissibili in un paese ove vige lo stato di diritto, inferte a decine di persone all'interno di Caserme della pubblica sicurezza, ne sono una tragica ma evidente conferma. Per essere onesti occorre anche aggiungere che un prologo inquietante e premonitore di questi "metodi" lo abbiamo avuto, in piena campagna elettorale, a Napoli, e in quei giorni - non dimentichiamolo - Berlusconi non era ancora al governo.

Questa imponente partecipazione popolare fa paura anche ai gruppi prezzolati del cosiddetto Black block, che meglio sarebbe chiamare squadristi neri. Questi servi della logica della violenza, non potendo impedire la più grande manifestazione mai realizzata sui temi della globalizzazione, hanno deciso di sporcarla, infettarla, sconvolgendo una intera città, devastandola e saccheggiandola. E mentre le forze dell'ordine venivano usate, da coloro che così interpretavano il nuovo clima politico, per reprimere la massa dei manifestanti pacifici invece di difenderne l'incolumità (fino all'infamante episodio del pestaggio-vendetta sui giovani del Genoa Social Forum), gli squadristi neri hanno potuto tranquillamente concentrarsi a Genova, mettere a ferro e fuoco una intera città, ritirarsi nell'incognito in attesa della prossima occasione nella quale servire la violenza ed offrire il miglior pretesto possibile per l'uso indiscriminato e abnorme degli apparati dell'ordine pubblico.

Nei mesi che hanno preceduto il G8, vi è stata, da parte del Genoa Social Forum, tolleranza mista a rassegnazione - di cui adesso tutti paghiamo le conseguenze nel rapporto con l'opinione pubblica - per

linguaggi militareschi e violenti ad esempio - ma non solo - le roboanti e maldestre “dichiarazioni di guerra” dei dirigenti delle cosiddette tute bianche che, senza averne né il genio politico né l’ispirazione poetica, cercavano goffamente di fare il verso al leader zapatista Marcos. Parlo di linguaggio e non di azioni, ma da tempo ci hanno spiegato quanto anche le parole pesino.

Pur riscontrando questi limiti, è doveroso affermare che l’esperienza del GSF è la più interessante da molti anni a questa parte e che, se migliaia e migliaia di giovani hanno potuto riavvicinarsi alla attività che, una volta, definivamo “politica” è stato anche grazie alla intuizione di coloro, l’ARCI e l’arcipelago delle associazioni cattoliche in primo luogo, che hanno saputo proporre e costruire tale esperienza. Che ci siano stati difetti, errori, ingenuità e sottovalutazioni è fuor di dubbio e vanno denunciate. Ma solo dopo aver fatto questo iniziale riconoscimento.

Come dice Tarso Genro, Sindaco di Porto Alegre e simbolo di come il movimento possa passare dal “contro” al “per” e al “come” (con lui collaboro da anni ed ho avuto l’opportunità di accompagnarlo nei tre giorni genovesi, durante il G8): questa sarà la nuova frontiera del futuro.

LE RESPONSABILITA’ DEI DS

Il Genoa Social Forum, in tutti questi mesi, ha avuto una sola “sponda politica”, quella di Rifondazione comunista. L’altro partito della sinistra, i DS, ha rinunciato a svolgere la sua funzione specifica, che non doveva certamente essere quella di civettare o cavalcare strumentalmente il movimento (per questo basta e avanza Rifondazione), bensì quella di essere un referente di dialogo e di confronto, chiaro - magari duro - da forza riformista, socialdemocratica, socialista europea e “di” governo (anche se non “al” governo), per il GSF.

Altrimondi, autonomia tematica dei DS, strumento “di frontiera” del nostro partito sui temi e i movimenti di critica a “questa” globalizzazione e al rapporto ingiusto ed iniquo tra Nord e Sud del mondo, al GSF ha aderito subito, dal gennaio scorso, quando le sigle non erano le attuali oltre mille bensì solo una ventina. L’abbiamo fatto coscienti che quello fosse parte del nostro compito specifico ma, allo stesso tempo, totalmente consapevoli che non era certamente con la nostra modesta presenza che il partito avrebbe risolto il problema del rapporto con questo nascente soggetto. Non potevamo certamente essere noi a surrogare quella “sponda politica” che la più grande forza della sinistra italiana aveva il dovere di offrire al GSF e alle centinaia di organismi - laici e religiosi - che, ben prima della costituzione del GSF, crescevano, aggregavano e si aggregavano su questi temi.

Questa rinuncia è iniziata immediatamente dopo il nostro Congresso nazionale di Torino, un Congresso tutto giocato su altisonanti richiami alla nuova solidarietà internazionale, al debito e povertà dell’Africa, alla nostra appartenenza all’Internazionale Socialista e alla sinistra europea. In questo clima favorevole il documento presentato da Altrimondi, *Una Carta della solidarietà globale, per un nuovo internazionalismo*, scritto con il contributo di compagni ed esperti provenienti da tutte le “anime” del partito, venne approvato alla unanimità da tutti i delegati. In quel documento - che non è più di Altrimondi ma dell’intero Congresso nazionale - si decideva che, nella primavera del 2000, il partito avrebbe tenuto iniziative nazionali su questi temi in preparazione (lungimirante!) del G8 di Genova.

Dopo il Congresso circa duecento tra dirigenti locali e nazionali, amministratori, esponenti DS dell’associazionismo e delle ONG, mandarono una lettera alla Direzione chiedendo una apposita riunione sui temi della globalizzazione. Nessuna risposta. Primavera ed estate passarono inutilmente mentre la scadenza del G8, con tutto ciò che ne sarebbe seguito, si avvicinava: dal gruppo dirigente del partito nessuna risposta. Il 25 ottobre nuova lettera di Altrimondi ai dirigenti nazionali dei DS e

a tutti i Segretari provinciali e regionali, segnalando l'urgenza di affrontare questo problema e sottolineando che il rapido avvicinarsi della scadenza del G8 di Genova imponeva una ben diversa attenzione del partito. Ancora una volta nessuna risposta.

Immersi in questa solitudine (e ben consapevoli di quello che si andava profilando all'orizzonte) Altrimondi ha fatto quanto ha potuto con le sue, limitatissime, forze: iniziative in giro per l'Italia; seminario DS a Genova (come momento di "dialogo" con il movimento) nelle settimane che precedevano il G8; partecipazione, insieme alla Sinistra giovanile, alle riunioni nazionali del GSF, nel totale disinteresse di tutto il partito. Evidenti palliativi, anche se generosi, che maggiormente facevano risaltare l'assenza della principale forza politica della sinistra.

E arriviamo a luglio. A livello nazionale si decide di costituire un Comitato di undici reggenti. A Genova, la città che di lì a poco sarebbe stata nell'occhio del ciclone, la locale Federazione DS -il primo partito cittadino!- decide di seguire l'esempio nazionale e nomina otto reggenti. Evito commenti. Siamo alla vigilia del G8. Ora il clima politico si va surriscaldando: i media hanno "scoperto" il movimento "antiglobalizzazione" e ... il gruppo dirigente del partito con loro. Prima si svolge l'assurda votazione alla Camera, nella quale -ci è stato poi spiegato- avremmo tutti capito male (persino un certo numero di deputati DS!) rispetto al molto intelligente balletto delle "astensioni incrociate" maggioranza-opposizione. Si interrompe sul nascere il dialogo con il portavoce del GSF. Nel frattempo molte Federazioni e moltissime Sezioni DS annunciano la propria massiccia partecipazione alla manifestazione del 21 luglio. Lunedì 16 lo fa, nella riunione della propria Direzione Federale, anche la Federazione di Genova. La situazione è, relativamente, sotto controllo, per quanto riguarda il partito: polemica con i "capi" GSF per la votazione alla Camera, mitigata dalla selva di adesioni delle nostre organizzazioni locali, di parlamentari, di amministratori (il toscano Martini e tanti altri) alla manifestazione. Situazione, grosso modo, ... gestibile.

A quel punto, nella propria riunione di martedì 17 luglio, inopinatamente il Comitato nazionale dei reggenti decide l' "adesione" alla manifestazione del 21. Perché lo si è deciso? Come lo si è deciso? Chi lo ha deciso? (domanda non peregrina viste le successive dichiarazioni pubbliche di vari reggenti). Perché il Comitato dei reggenti non ha sentito il bisogno di consultarsi con quei compagni che da mesi sul G8 lavoravano?

Venerdì 20: assassinio di Carlo Giuliani. Altrettanto inopinatamente, viene "ritirata" l'adesione dei DS nazionali alla manifestazione del giorno seguente. Perché lo si è deciso? Come lo si è deciso? Chi lo ha deciso? (domanda non peregrina viste le successive dichiarazioni pubbliche di vari reggenti). Perché non si è sentito il bisogno di consultarsi con quei compagni che da mesi lavoravano sul G8 e, già da giorni, erano a Genova? Autismo totale. Putiferio fra migliaia di compagni ed organizzazioni di partito in tutto il paese (moltissimi decideranno comunque di partecipare). L'impatto pubblico è devastante. Il risultato politico desolante: si è riusciti a scontentare tutti.

COSA RESTA DOPO GENOVA

... Tanti compagni che pensano che la nuova frontiera sia "tornare in piazza". Non come normale attività, quando serve, di un partito di sinistra, bensì come magico atto salvifico. Dimenticando che se il 13 maggio fossimo stati confermati al governo, il G8 lo avremmo gestito noi. Altri compagni che "la scissione" la stanno già facendo, nella pratica, senza proclami congressuali, andandosene con un assordante silenzio. Un gruppo dirigente che nel suo complesso (e lo sottolineo) non ha saputo o voluto farsi carico delle proprie responsabilità politiche. Prima esorcizzandolo e poi pasticciando con l'appuntamento genovese. Quanti voti abbiamo perso rispetto al già desolante risultato del 16%? Non lo so. Certamente una enorme percentuale di credibilità.

Dal prossimo Congresso, vada come vada, non ci sarà nessun effetto taumaturgico. Se il gruppo dirigente che ne scaturirà non avrà il coraggio e l'umiltà di riconoscere il proprio limite e di mettersi ad ascoltare (arte tanto antica quanto elitaria) per capire, temo che si continueranno a commettere gli stessi errori. Ascoltare non per seguire l'effimera onda movimentista nella speranza di raccattare un dividendo (di Rifondazioni ne basta una!) ma per, finalmente!, fare politica. Per essere grande - e scomodo - punto di riferimento di sinistra riformista per questo movimento. Non per lasciargli il pelo ma per avviare un dialogo vero, magari duro, però autentico. Se non si determineranno queste condizioni, che sono innanzitutto di cultura politica, e se prevarrà la moda di rincorrere ciò che si muove, non per la curiosità di capirlo ma per l'affanno di utilizzarlo, allora credo che un ciclo politico si sarà veramente chiuso.

Nei prossimi giorni il GSF deciderà come proseguire. Io credo che un coordinamento nato per una precisa scadenza (il G8 di Genova), passata quella scadenza e prima di sopravvivere a sé stesso per inerzia, debba avviare una discussione interna autentica e democratica, senza farsi condizionare dall'affanno per le prossime scadenze: il GSF si è costituito per il G8 e né la NATO né la FAO sono il G8. Rispetto a questi appuntamenti ognuno potrà decidere come atteggiarsi. Ma se un "Italy" Social Forum dovrà esistere non potrà non fare i conti -prima- con alcuni problemi di fondo come, ad esempio, quello del rifiuto effettivo e totale di metodi e linguaggi violenti; oppure quello, fino ad ora eluso, del rapporto con il movimento sindacale, confederale, italiano.

Il prossimo 15 settembre, alla Festa nazionale de l'Unità di Reggio Emilia terremo l'assemblea nazionale di Altrimondi (ne approfitto per ringraziare l'Unità per l'attenzione che ha voluto riservare a questo appuntamento). Abbiamo invitato ad incontrarsi con noi, su Genova e sul dopo Genova, i tre candidati Berlinguer, Fassino e Morando e i "reggenti". Anche dall'esito di questo dialogo potremo decidere come partecipare al Congresso e come proseguire nel nostro impegno.

Donato Di Santo
(del Comitato esecutivo nazionale di Altrimondi)

Roma, 29 agosto 2001